

I nuovi diritti di libertà

Quando si parla di nuovi diritti di libertà, si dovrebbe parlare di diritti della quarta generazione. In realtà i diritti umani sono eterni e la esigenza di definirne dei nuovi non ci deve far perdere di vista la difesa e la tutela dei vecchi. Noi viviamo in un paese che ha il record di condanne da parte della Corte europea dei diritti dell'uomo, per le violazioni dei diritti dell'uomo soprattutto in materia di carcerazione preventiva, di durata eccessiva dei processi e così via. Quindi i diritti umani vanno difesi e tutelati tutti quanti e tutti insieme. Nuovi diritti che lo sviluppo della scienza e della tecnologia ci presentano davanti agli occhi non devono neanche per un momento farci dimenticare che la libertà nel suo complesso va considerata un *unicum*. E se anche una sola persona si vede negata un diritto, si deve difenderla.

Ciò detto passiamo a esaminare i diritti che nascono dal mondo nuovo, dal mondo della tecnologia, dal mondo che la tecnologia ci sta preparando. In realtà questi diritti o sono deducibili dai "vecchi" diritti umani, o sono un "aggiornamento" rispetto a problemi, però, tradizionali.

Una delle questioni su cui si è concentrata maggiormente l'attenzione, negli ultimi anni, è quella della tutela della riservatezza elettronica. Oggi il grande sviluppo della tecnologia elettronica ci consente cose straordinarie, come quella di un vero e proprio villaggio globale, che si realizza con il computer. Oggi in tempo reale possono essere in contatto due o più persone, in vari punti del mondo; stanno poi proliferando le tessere magnetiche: insomma, si stanno diffondendo molteplici strumenti che, se da un lato ci semplificano la vita, dall'altro mettono in pericolo la nostra sfera privata. Infatti facendo un acquisto, o una telefonata, oppure collegandosi a Internet, o ancora collegandosi anche fuori da Internet, ma comunque con una banca dati via computer, c'è la possibilità che soggetti istituzionali, o ditte commerciali, o altri soggetti ancora, possano individuare e seguire la nostra vita quotidiana, atto per atto, acquisto per acquisto, telefonata per telefonata. È degli ultimi giorni un allarme che viene dagli Stati Uniti perché il governo di quel Paese ha già operativo un sistema che consente di controllare l'enorme flus-

so di comunicazione che avviene attraverso il www. (*World Wide Web*). Tale tecnologia consente di tenere sotto controllo tutti i movimenti, che ammontano quotidianamente circa a un milione, e quindi consente di sapere, ad esempio, a che ora Giorgio Ferrari si è collegato, con chi si è collegato, che cosa ha fatto e così via. Tutto ciò pone un nuovo problema rispetto a una questione che è eterna, perché il diritto alla riservatezza ovviamente non nasce con Internet, ma nasce quando si forma una società organizzata. Il nostro ordinamento, la legislazione, già prima della legge sulla *privacy*, prevedeva una serie di norme che tutelavano la riservatezza della corrispondenza.

Le minacce elettroniche alla *privacy* nascono da due ordini di considerazioni: la prima è quella eterna, la tutela del pudore, dei minori e così via; la seconda è quella del controllo di grandi enti finanziari, o commerciali, o economici. Oggi, attraverso il controllo della rete telematica, è possibile seguire i gusti, e “pedinare” l’utente, e quindi inondarlo di pubblicità. Tutto ciò porta non solo a ritrovarsi la casella di posta elettronica spiacevolmente piena di pubblicità non voluta, ma anche a influenzare l’economia attraverso la rete telematica: un’informazione data o negata contemporaneamente in tutto il mondo, può far calare o salire le borse, o può addirittura orientare scelte politiche. Uno spostamento di gusti di milioni di consumatori di tutto il mondo sviluppato può incidere seriamente sulla economia e sulla politica. Sembrano cose fantascientifiche, ma ci accorgiamo presto che così non è se riflettiamo sulle cause vere della crisi asiatica dello scorso anno.

L’anno passato c’è stato un crollo a catena delle borse di Hong Kong, Tokyo, Singapore, insomma delle cosiddette tigri asiatiche, che ha poi avuto serie ripercussioni sull’economia degli Stati del Nord America e dell’Europa occidentale, e addirittura concatenazioni drammatiche per quanto riguarda le economie più fragili dei Paesi dell’America latina.

Tutto questo diventa un problema di libertà e democrazia. Il fatto che alcuni cosiddetti gnomi della finanza internazionale, attraverso le reti telematiche possano influenzare scelte economiche e di conseguenza scelte politiche, è un problema di democrazia, nel senso che dal processo decisionale i cittadini vengono completamente bypassati, e quindi la scelta successiva viene in qualche modo condizionata o indotta da terzi.

Ora è urgentissimo che a livello internazionale si pongano questi problemi, cioè che nascano in questa materia una serie di norme che garantiscano il cittadino investitore, il cittadino consumatore, il cittadino utente della rete, e insomma il cittadino tout court, perché alla fine certe decisioni influenzano anche chi il computer non ce l’ha.

Soprattutto l’interazione tra telematica e satellite fa sì che siamo seguiti nei singoli momenti in cui accediamo alla rete telematica, possiamo cioè essere spiati anche via satellite, e i dati raccolti dai satelliti possono essere immagazzinati in banche dati elettroniche.

C’è nell’ambito dei nuovi diritti di libertà, la questione della manipola-

zione genetica, che a ben vedere non è in realtà un nuovo diritto ma è semplicemente un'estensione del vecchio diritto dell'*habeas corpus*. È una concezione di tutte le società liberali quella per cui tutti dobbiamo avere il pieno e totale possesso del nostro corpo e che nessuno possa manipolarlo, alterarlo, o imprigionarlo illegittimamente, l'*habeas corpus* significa anche questo. Naturalmente quello che potevano fare gli aguzzini del 1600 è diverso da quello che si può fare oggi. Oggi non solo si può imprigionare qualcuno, torturarlo, mutilarlo, strappargli un organo per trapiantarlo a qualcun altro e così via, ma si può addirittura entrare nel codice genetico degli individui e manipolarlo, manipolarne la progenie e così via. Oggi tutto questo è già tecnicamente possibile. Qui entriamo in una sfera assai delicata, perché tutto quello che oggi viene chiamato bioetica si trova tra Scilla e Cariddi, da una parte c'è la possibilità che esistano minacce all'integrità genetica di tutti noi, dall'altra c'è una minaccia di segno opposto, cioè che l'eccessiva tutela dell'integrità genetica non solo dell'uomo ma anche degli animali e delle piante blocchi la ricerca.

Come fare? Questo è un tipico problema liberale. Tutto quello che viene compiuto senza minacciare l'integrità dell'individuo ed anche l'integrità dei figli dell'individuo, e senza minacciare l'integrità genetica di un gruppo sociale, tutto deve essere lecito e consentito. Ogni sospetto che un particolare settore della ricerca o un particolare esperimento rivolto in una certa direzione, possa condizionare qualcuno o qualcosa contro la volontà di chi lo subisce, e contro il normale codice etico che dovrebbe essere patrimonio comune degli esseri umani, tutto questo dovrebbe essere immediatamente bloccato e rigorosamente impedito.

C'è quindi bisogno di una legislazione un po' più articolata e attenta di quella che, nella fretta conseguente le impressioni suscitate dalle pecore o dalle mucche giganti o di altri animali, hanno consigliato il legislatore. Di una vera e propria legge siamo ancora in attesa, per ora ci sono dei decreti del ministero della sanità, però questi sono temi che devono riguardare il Parlamento e non possono essere decisi da un ministro.

Ci sono degli interventi prevedibili, che possono migliorare la qualità della vita di tutti. Un intervento che faccia sì che il futuro bambino non soffra di carie o addirittura di malattie gravi ereditarie, secondo me, può e deve essere consentito, con il consenso dei genitori, e con il prevedibile consenso del nascituro, che si può ragionevolmente immaginare come scontato.

Diverso il caso di un intervento che fa un bambino "pret-a-porter", questo già oggi è tecnicamente possibile, e ci stanno seriamente pensando in Giappone a quanto è parso di capire. Si potrebbe sottoporre un questionario alla mamma in cui si chiedono le caratteristiche ideali del futuro bambino (altezza, colore degli occhi e così via), una specie di assemblaggio di un essere che viene predeterminato nelle forme e nell'aspetto. Tutto questo a me personalmente fa orrore, ma al di là di questo, è ogni intervento sulla natura

umana che è assolutamente da impedire, così si insegue il sogno della super razza eletta, che più che un sogno è un incubo, dati i precedenti storici.

Bisogna, quindi, stare attenti a tutti e due gli aspetti, cioè a quello della tutela dell'integrità del patrimonio genetico dell'umanità e dei singoli individui che ne fanno parte, ma d'altra parte poi con la scusa di impedire tutto ciò non bisogna vietare ogni ricerca, cosa che corrisponde ovviamente ad un atteggiamento di tipo medievale.

C'è un'altra questione che è importantissima, ed è quella del diritto all'ambiente, cioè il diritto di vivere in un ambiente pulito, sano, senza minacce all'equilibrio naturale. Anche questo non è una novità, è una questione che fa parte della storia dei diritti e già fu affrontata agli inizi del nostro secolo dal presidente degli Stati Uniti Theodore Roosevelt, che fu il primo a varare una legge per la tutela dei parchi naturali da cui nacque ad esempio Yellowstone. Ma non solo, varò una prima legge che tentava di controllare le emissioni delle industrie, per cui impose una serie di limiti ai gas, anche se all'epoca non si sapeva perfettamente quali fosse la loro effettiva nocività.

Nella letteratura teorica per esempio ci sono delle pagine bellissime di John Stuart Mill che guardava la campagna inglese dove si vedevano i fumi delle fabbriche e si chiedeva spaventato cosa stessero facendo gli inglesi alla propria natura e poi faceva una riflessione teorica sul diritto di ogni cittadino inglese di vivere in un ambiente pulito e sano, sono cose di più di un secolo fa, intorno al 1840 o giù di lì.

Oggi la questione si propone in termini diversi, più complessi e più drammatici per molti versi. La teoria e la prassi liberale in molti governi, in molti paesi hanno indicato due strade in qualche modo molto diverse: la prima è la strada del limite e del divieto, cioè si stabiliscono i limiti entro i quali certe cose possono essere fatte; una seconda strada è quella della "pollino taxi", cioè delle tasse che vanno pagate quando si danneggia l'ambiente, per esempio un industriale la cui industria produce un tot di emissioni inquinanti, deve pagare un corrispettivo in denaro che va impiegato poi in investimenti volti al risanamento ambientale. È questa la strada che, ad esempio, il nostro governo ha seguito nel caso della cosiddetta "carbon tax", cioè il fatto che noi possediamo un'automobile ci porta ad essere inevitabilmente degli inquinatori, quindi dobbiamo pagare per quello che inquiniamo. Questa seconda strada, a mio parere, è assai pericolosa.

Può bastare il fatto che c'è una sorta di multa, o di tassa che ci consente di inquinare l'aria, i boschi, la terra o quant'altro, e una volta pagata la quale, stiamo tranquilli e possiamo ricominciare da capo? E poi consentire certe forme di inquinamento vuol dire, a volte, consentire dei danni non riparabili, o riparabili in un arco di tempo molto lungo, tale da riguardare i posteri, allora questo può essere consentito?

La mia sensibilità mi porta a dire che forse la legislazione, in materia di tutela ambientale, da un punto di vista liberale, cioè da un punto di vista del

rispetto del diritto di tutti i cittadini, dal contadino, a colui che vive in città etc., si deve per prima cosa veder tutelato il diritto a vivere in un ambiente sano e in equilibrio ragionevole.

Quando dal punto di vista liberale si affrontano le tematiche ambientali, bisogna, secondo me, affrontarle su un meccanismo di scala, cioè dal più urgente al meno urgente, dal più importante al meno importante.

In altre aree culturali, politiche ed ideologiche, spesso si fa il procedimento inverso, cioè si sta più attenti alla questione meno drammatica e meno importante, perché colpisce immediatamente l'immaginazione o la sensibilità di ognuno di noi, per poi finire alle più serie, quando ci si arriva. È sicuramente più importante, più urgente fare qualcosa, ad esempio, per lo strato dell'ozono minacciato seriamente, il che significa il prodursi di un'infinità dei tumori della pelle serissimi e gravissimi in più rispetto a quelli "normali", che non occuparsi, ad esempio dei due alberi al vicolo più vicino

Questa è una scelta politica importante e decisiva, perché investe, in qualche modo, la visione complessiva della società e della cultura umana, cioè significa che il pragmatismo liberale deve aiutare a vedere quali sono le priorità.

Assai importante è l'etica della responsabilità, a cui vanno ancorati i diritti vecchi e nuovi, i diritti dell'uomo, i diritti civili, i diritti politici. Essa costituisce la base stessa della visione liberale delle cose.

La visione liberale cioè non è eticamente neutra, per cui si può fare quello che si vuole, e delle nostre azioni, delle nostre scelte non ne siamo in ogni caso responsabili, o perché responsabile è qualcun altro o perché la responsabilità non esiste tout court. Il liberalismo implica che tutti abbiano una forte coscienza di quello che compiono e di quello che si vuole essere, il che implica che tutti abbiano potuto accedere ad una formazione, scolastica, una formazione complessiva che permette di capire e di poter scegliere fra le varie opzioni che si presentano, e che comunque ciascuno poi si senta responsabile degli atti che compie.

Dico questo perché ci sono una serie di questioni che riguardano i cosiddetti diritti di confine, che sono quei diritti che ancora non si sa se vadano considerati tali o no. Quando qualcuno decide di compiere un'azione che riguarda la propria vita, o la vita dei propri familiari, la vita dei propri vicini, la vita del proprio gruppo sociale o altro, naturalmente ci deve arrivare dopo aver valutato seriamente quello che sta facendo.

Qualunque azione, anche la semplice libertà di parola, di espressione, di manifestazione del pensiero, ha delle conseguenze, cioè io parlando posso convincere qualcuno, posso fargli cambiare opinione, posso io stesso cambiare opinione nel confronto con qualcun altro e così via. Questo implica delle conseguenze a catena, chi aveva una determinazione e in seguito a quanto io dico fa un'altra cosa, magari sposta un investimento economico da un settore ad un altro, o magari una scelta politica da un partito ad un altro, e

così via, il che non è influente rispetto allo svolgimento della vita politica, economica, e sociale, e questo vale in tutti i diritti.

Il meccanismo liberale non funziona se si presume, comunque, la propria totale e assoluta irresponsabilità, e se si presume che i risultati negativi di un'azione che ci riguardano, o il pentimento o il ripensamento rispetto ad un atto che abbiamo liberamente scelto o compiuto deve essere riparato dalla società. In una società liberale ognuno è responsabile dei propri atti, la società ha il dovere di dargli una formazione, di dargli la possibilità di formarsi e quindi di poter compiere poi le scelte che deve fare in età matura, ma non ci si può appellare alla società quando si fa un errore che riguarda la nostra vita individuale o riguarda la vita della nostra famiglia, ed è con questa necessaria premessa che si può inquadrare per esempio il dibattito sull'eutanasia, su cui si discute un po' meno oggi, ma che qualche anno fa era molto all'attenzione dell'opinione pubblica.

Tutto questo si può fare se abbiamo una società che ci dà tutte le informazioni possibili che ci servono nella vita, e secondo se poi sentiamo la responsabilità e la non neutralità né dal punto di vista etico (in senso greco), né dal punto di vista morale, di quello che compiamo.